

L'Unità SPORT

Decide un gran gol di Domenghini (1-0)

La vera Inter dodici minuti in Brescia tutta la gara

Bedin frenetico e pasticcione - In ombra Facchetti e Suarez - Ottima «mezza partita» di Corso - Un Landini da maglia azzurra

MARCATORE: Domenghini al 19' del p.t.
INTER: Sarti, Burgin, Facchetti, Bedin, Landini, Picchi, Domenghini, Mazzola, Vincio, Suarez, Corso.
BRESCIA: Cudicini, Robotti, Fumagalli, Rizzoli, Vassini, Casati, Salvi, D'Alessi, Troja, Mazza, Cordova.
ARBITRO: Francescon, di Padova.

NOTE: Giornata nebbiosa, tipicamente autunnale (e milanese), terreno piuttosto allentato, spettatori 42.000, di cui 27.796 paganti (incasso L. 30.812.800). Lievi incidenti a Bedin, Mazzola e Troja. Angoli: 7 a 6 (2 a 4) per il Brescia.

MILANO, 23 ottobre. Siamo alle solite. L'Inter, così sicura, razionale, efficace in trasferta appena si espone a San Siro si perde in un dedalo di contraddizioni. Anche oggi, come contro il Lanerossi e la Spal, ha visto di stretta misura, facendo correre brividi di «suspense» fra i suoi tifosi.

Chi il successo sia da considerarsi meritato è fuor di dubbio, perché, oltre al prepotente goal di Domenghini, l'Inter ha ottenuto due occasioni da rete, mancate per un soffio, contro le quali sta isolata, ma pericolosissima — la «pallottola» lanciata da Sarti al 34' del primo tempo sull'irrompente e ingenuo Troja.

Successo, dunque, meritato. Ma tutt'altro che scintillante. Si dirà che il Brescia è una squadra degna del massimo rispetto e la constatazione non è infondata. Ma il Brescia è un «stupido», avendo noi visto i ragazzi di Gel imbottigliare magistralmente la Juventus, allora lanciatissima. Eppure il nono e il decimo fallito di un'anghia e il valore dell'avversario sconfitto, l'Inter casalinga non ha convinto. Perché?

I motivi possono essere due: il primo, arcinoto, è che l'Inter preferisce «contrare» piuttosto che «ricorrere» all'attacco in massa (caratteristica ormai divenuta cliché del calcio italiano); il secondo è invece legato alle contingenze: vale a dire alla «villina» azzurra. Prendete Bedin, ad esempio. Il «bocia», fresco di infortunio, avrebbe dovuto militare gli sforzi e il raggio di azione: invece ha fatto esattamente il contrario, compiendo chilometri e sventando dai sinistri, chiedendo perveramente il triangolo offensivo e cacciandosi in tutti i generati possibili.

Se Bedin cercava di convincere i selezionatori a trovarci un posto in Nazionale, pensiamo sia riuscito a nessuno. Non è così che va inteso il compito di centrocampista: non davvero. Le confuse visioni, gli errori, le incomprensioni, le incoraggiare da un Suarez in ombra, mai entrato nel vivo dell'azione se non per qualche scelta, incomprensione, errore di «giornate no» (per fortuna, rare) dello spagnolo.

Facchetti schiacciava di testa un centro di Mazzola; Vincio, al centro dell'area, «stoppava» il pallone ma indugiava a calciarlo a rete, finendo con l'incontrare il corpo di Rizzoli.

Al 10' Mazzola faceva «fritrare» Domenghini in area e il bergamasco, anziché tirare quasi a colpo sicuro, tentava un «contabilino» sfurtito su Fumagalli che l'ostacolava duramente (ma regolarmente) facendogli perdere la palla d'oro.

Al 11' Landini — il migliore dell'Inter, come spiegheremo poi — s'affacciava al limite dell'area e scoccava un «palla» con palla saltellante che Cudicini, gettandosi in anticipo, si vedeva sfuggire dalle mani e avvertiva verso il palo. Vincio, frenando stupendamente lo slancio, colpiva di tacco, cogliendo in pieno la base del palo, a porta vuota. E un minuto dopo, come s'è detto, era Bedin a scaricare a testa bassa una stangata addosso al portiere bresciano.

Grande davvero l'Inter in questi dodici minuti, ma di breve durata. Forse «chocata» dall'impetuoso «mezzapuntista» prodotto dalla squadra campione si ritirava a vivere di rendita, col fiato divenuto mozzo e con le idee alquanto annebbiate.

Il Brescia, veramente formidabile sul piano atletico, si produceva in un bel «forbice» contro il quale si opponeva soprattutto Landini, agguerrito nell'anticipo e sorprendente sul piano dello stile (in un'occasione, «zucchetto» se la merita tutta). Sfiatati i collegamenti a centro-campo, dove errava anche il più abile regista, da Cordova (ma perché H.H. non l'ha scambiato con Facchetti, lasciato ad ammattonire dietro la «trattola» Salvi?), l'Inter è stata costretta a «frittere» l'iniziativa del Brescia. E buon per lei che le «punte» avversarie erano più fumo che arrosto, altrimenti il risultato si sarebbe già fatto.

L'arrembaggio finale del Brescia si concludeva invece con qualche spavento e nulla più: un gol, un tiro, un pallone, un dito sopra la sbarra e un'incursione di Cordova (eccellente palleggiatore, ma un po' narcisista) sventata dal sicurissimo Sarti.



INTER-BRESCIA — Domenghini (a sinistra) ha calciato a rete; vano il tuffo del portiere bresciano: è il gol della vittoria per l'Inter.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ SPORT E PIANO

E' mancata agli estensori del Capitolo XIV del Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, portato all'esame della Camera dei deputati in questi giorni (il Capitolo XIV che si occupa dello sport) la convinzione che il problema dello sport per tutti, per gli uomini e per le donne, è in primo luogo il problema del vivere civile in un Paese civile, in una città civile, in un borgo civile.

Da questa lacuna di fondo, cioè dalla limitata visione del problema sportivo da parte dei redattori del citato Capitolo XIV, discende la genericità, l'indeterminatezza del testo, l'assenza di prospettive negli impegni assunti da «programmatori», e quindi la inefficacia di questi rinvoci per avviare nel settore dello sport la profonda trasformazione che si attende e che non è più rinviabile.

Le cause di fondo della grama condizione in cui versa il settore sportivo nel nostro Paese — rileva, colpendo nel segno, la relazione di minoranza al «programma» — con la diffusione della pratica sportiva, sono diverse: la principale è l'atteggiamento d'assoluta indifferenza e inerzia dello Stato, che dallo sport ricava direttamente e indirettamente decine di miliardi all'anno e per lo sport non spende un solo milione. A questo ritegno si deve aggiungere il prevalere del professionismo sul dilettantismo e, ancora, la preminenza dello sport-spettacolo sulla pratica sportiva.

E' mancata agli estensori del Capitolo XIV del Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, portato all'esame della Camera dei deputati in questi giorni (il Capitolo XIV che si occupa dello sport) la convinzione che il problema dello sport per tutti, per gli uomini e per le donne, è in primo luogo il problema del vivere civile in un Paese civile, in una città civile, in un borgo civile.

Boninsegna (un falco dopo una raffica di sbagli!) risolve al 4' della ripresa (1-0)

Rizzo zappato da uno stiramento - Applausi a Reginato, che ha difeso la sua invulnerabilità-record con ammirevoli prodezze



CAGLIARI-FIORENTINA — Reginato «l'imbattibile» blocca prevenendo Brugnera, De Sisti e Bertini lanciati a rete.

MARCATORE: Boninsegna al 4' della ripresa.
FIORENTINA: Albertosi, Diomedè, Vitali, Bertini, Ferrarini, Brizzi, Esposito, Merlo, Brugnera, De Sisti, Chiurugi.
CAGLIARI: Reginato, Martiradonna, Longoni, Cera, Vesce, Longo, Neri, Rizzo, Boninsegna, Greotti, Riva.
ARBITRO: Righi, di Milano.

NOTE: In tribuna Silvio Piola, osservatore del C.T. federale. Temperatura afosa. Scurie a centro campo. Incidenti a Rizzo al 13' del primo tempo.

DAL CORISPONDENTE CAGLIARI, 23 ottobre. Vittoria difficile, faticata e sofferta, quella del Cagliari contro la Fiorentina. Ma non meno meritata, soprattutto se si ha riguardo non solo dei fattori esteriori ma anche di quelli pratici del gioco.

Proprio sul piano pratico, della efficacia e incisività della manovra, della capacità di creare le occasioni da rete e dell'abilità nel condurre e nello sfruttare, proprio su questo piano risiede il superiore merito del Cagliari, che, nel corso della partita, ha saputo trovare il giusto risolutivo per far saltare la ferrea cerniera della retroguardia fiorentina.

Il primo motivo del successo cagliaritano risiede probabilmente nella sagacia con cui sono state predisposte le marce e le manovre, e in quelle catture da parte di Scoppigno, e nella cura con cui sono state effettuate da parte dei giocatori.

Assente Hamrin, la Fiorentina ha schierato al suo posto Esposito, che però ha tenuto una posizione da mezzapunta spostato verso il centro. E' stato allora Cera a prendersi in consegna San Merlo al centro campo. E qui la prevalenza, in questo settore, della Fiorentina, che ha avuto anche il merito di sa per attaccare in massa, puntando avanti, soprattutto nella ripresa, anche Vitali e Brizzi.

Advertisement for beer featuring the text: "L'UNIONE SARDA L'INFORMATORE birra ichn". The ad includes a large image of a person and various slogans.